

Intervista Dott.sa Villani Direttore Fondazione CRA:

Mi descrive il quadro storico della realtà del nord astigiano con particolare riferimento all'impresa artigiana?

Personalmente ho una percezione vaga della realtà artigianale del nord astigiano, mentre ho una conoscenza di manufatti, ed opere varie che necessiterebbero dell'intervento di un artigiano che al momento non c'è.

Penso a manufatti in gesso, o ad altri materiali utilizzati nella costruzione di case anche nel nord astigiano che necessiterebbero di interventi specifici.

Io ho una percezione sia nel grande, che nel piccolo, legata all'edilizia, lì in particolare vedo la possibilità di interventi tradizionali ed artistici.

In questo settore infatti io vedo l'assenza dell'artigiano che fa le maniglie, piuttosto che di quello che fa le decorazioni a gesso, figure che si collocano a metà strada fra un decoratore o un muratore ed una figura di tipo artistico.

Queste professionalità non sopravvivono neppure a livello di hobbies?

Che io sappia no, anzi mi risulta manchi molto la manualità nell'attività edilizia. Secondo me infatti vi è stato un lungo periodo in cui si è passati dalle costruzioni curate e rifinite, al cemento armato, ai materiali ed alle costruzioni fatte in serie senza attenzione al dettaglio.

In effetti si sono decisamente perse le competenze relative alle costruzioni, se un'impresa ha presso di sé un muratore che conosce le tecniche per la realizzazione della calce, degli altri materiali ha già una bella fortuna. Tutto è diventato seriale si è persa la capacità di lavorare manualmente in quest'ambito.

Naturalmente le preciso che la mia conoscenza e le mie osservazioni riguardano imprese edili di nicchia, non certo le grandi imprese edili che costruiscono le autostrade.

Le attività artigiane che meritano di essere menzionate sono senz'altro quelle che riguardano le attività di restauro, di laboratori ve ne sono a Ramengo, Cocconato, non va poi dimenticata la produzione di botti che continua, la produzione di salumi. Altre io non ne conosco.

Quali sono i principali problemi economici dell'area del nord astigiano?

Mi sembra un'area più abbandonata di altre dal punto di vista agricolo, e affascinante nel suo aspetto boschivo, boschivo per abbandono in realtà. L'area sud presenta una continuità con il paesaggio delle Langhe, molte coltivazioni di vite ecc., l'area nord si presenta come affascinante per la sua caratteristica boschiva, ma da anche il senso dell'abbandono delle coltivazioni su cui è cresciuto il bosco. Ora si sta assistendo ad un ritorno di imprese agricole, specie nell'area di Ramengo, ma comunque le aziende agricole qui sono molte meno che nell'area sud, anche se ora mi sembra che vi sia anche un tentativo di rivalorizzazione turistica e culturale, che però deve ancora crescere, anche perché mancano strutture e servizi adeguati alle caratteristiche del territorio.

La centralizzazione e razionalizzazione dei servizi è indispensabile, stiamo parlando di realtà talmente piccole che il realizzare dei servizi per ogni singolo comune diventerebbe antieconomico, sarebbe, invece, necessario fare dei servizi centrali per esempio di visite guidate alle chiese romaniche, tenendo dei rapporti fra le diverse realtà che usufruiscono di questa rete centrale di servizi usando internet.

Quali sono i motivi per cui si costruisce questa rete di servizi, vi sono carenze pubbliche?

Io ritengo che perché le cose funzionino debbano attivarsi le imprese private, se chi opera in un determinato settore è motivato dal rischio di impresa a far funzionare quella struttura aumentano le possibilità che questa funzioni. Per quanto riguarda le pubbliche amministrazioni io vedo molta buona volontà, il problema sono i meccanismi, ora vi sono anche le comunità collinari e montane, poi vi sono le Sovrintendenze, ciascuno rivendica il suo spazio di competenza e di potere, alla fine non si mettono in campo azioni efficaci. Le faccio un esempio, mi sono trovata ad assistere alle trattative sul rilancio di Albugnana Vezzolana, il sindaco è una persona dinamica e positiva, voleva costruire le condizioni per un rilancio turistico del paese attraverso una gestione diversa dell'abbazia, abbazia che è in affidamento alla Sovrintendenza dei beni culturali, cambiare le norme che regolano l'attuale fruibilità dell'abbazia vuol dire per la Sovrintendenza modificare i contratti dei suoi dipendenti, con costi infernali rispetto agli obiettivi che ci si pone.

Così Comune, Sovrintendenza, Regione stiano cercando con tutta la buona volontà di risolvere i problemi burocratici, riscontrando grandi difficoltà.

Se ci fosse un imprenditore privato, che nel rispetto delle caratteristiche del sito, lo prendesse in gestione i problemi si risolverebbero più facilmente, intendiamoci io non nutro sfiducia nella pubblica amministrazione, però i vincoli di tipo burocratico sono eccessivi, per superarli tutti bisogna essere dei "superman".

L'abbandono dell'area del nord astigiano è anche un abbandono di tipo demografico?

Sì il problema sussiste anche se stiamo assistendo ad un interessante fenomeno di ritorno, in particolare vi è una sorta di ripopolamento intellettuale nel senso che molte persone colte sono attratte da questi luoghi dove poter svolgere al meglio il proprio lavoro.

Il problema è che a fronte di questo nell'area si rileva una disaffezione dal lavoro manuale di cui pure c'è molto bisogno, anzi forse vi è prioritariamente bisogno.

Il rischio è che l'area diventi un sobborgo di Torino che le persone vadano lì in quanto ci si vive bene ma che svolgano però le loro attività lavorative altrove, abbiamo bisogno di incentivare imprese in sede locale, stimolando le persone a vivere e a lavorare nel nord astigiano, si potrebbe per esempio incentivare chi intraprende sull'agricoltura biologica, anche sul turismo magari sulla scia del 2006, ma senza illudersi troppo sulle potenzialità di sviluppo dell'evento qui abbiamo bisogno di interventi più strutturali, magari collegando il bed and breakfast all'architettura, l'importante è, a mio avviso, non scommettere in modo strategico sui flussi turistici, quelli rischiano di essere troppo oscillanti.

Quali sono i punti di debolezza dell'area per cui è in questo stato di abbandono demografico?

La mia impressione è che la collocazione geografica sia determinante, mentre il sud è stato fortemente influenzato dall'albere, il nord ha subito il richiamo del distretto industriale di Torino, ora ciò fa sì che il paesaggio risulti in effetti più aspro al nord. E' probabile che in questo abbiano avuto un ruolo anche le crisi delle cantine sociali, comunque ribadisco che sono mie impressioni e sensazioni, non un ragionamento nato da approfondita analisi.

Al di là di questa relazione con il torinese, quali sono i rapporti fra il nord astigiano ed il "sistema Piemonte"?

Essenzialmente il rapporto con il sistema regionale nel suo complesso è ascrivibile agli interventi che prevede il DOCUP rispetto all'assegnazione di fondi europei all'area, oltre ad una serie di altri interventi previsti in relazione al 2006, siamo quindi nell'ambito di interventi che hanno un limite sono legati alla promozione ed allo sviluppo del turismo, queste sono cose che funzionano se c'è un tessuto intorno che funziona, quali servizi offre un territorio diventa determinante anche per rispondere ad una domanda di turismo congressuale che può nascere rispetto al territorio.

Permane però il problema di fondo di come si mette a sistema il territorio.

Quali sono gli attori economici dello sviluppo locale?

Direi aziende agrituristiche e vitivinicole essenzialmente.

Vi sono consorzi di imprese?

Le aziende vitivinicole no, gli agriturismi fanno riferimento ad una rete, marchio che li accomuna.

Vi sono centri di ricerca e formazione sul territorio, magari legati all'attività enologica?

Ad Albugnana vi è una struttura che fa riferimento al CNR che si occupa di ricerca nel settore agricolo, in realtà le potenzialità ci sono bisogna sfruttarle al meglio, talvolta le soluzioni sono più semplici di quanto si pensi probabilmente basterebbe mettere in rete realtà e risorse che già vi sono ed operano singolarmente consentendo un proficuo sviluppo delle potenzialità di tutti.

Nel paese di Albugnana per esempio vi è un progetto interessante che ha l'obiettivo di ricostruire antichi collegamenti medioevali a scopo turistico oltre che un piano di recupero dell'abbazia in collaborazione con il CNR.

Va segnalato inoltre un altro progetto che ha lo scopo di migliorare i collegamenti stradali che nella zona sono un problema.

La Regione a tal riguardo aveva pensato di istituire un servizio di navetta, ma anche questo date le dimensioni dei paesi interessati pone dei problemi da risolvere.

Trovare le soluzioni più adeguate per promuovere l'area appare piuttosto complesso.

Vi sono poi altri progetti di intervento come il progetto ISACCO, finanziato da vari enti e fondazioni che ha lo scopo di creare dei servizi in rete, bisogna tenere presente che parliamo di paesi estremamente piccoli.

La Regione ha un ruolo attivo nella programmazione di iniziative per lo sviluppo del territorio?

Direi di sì attraverso i suoi diversi assessorati ha abbastanza presente la situazione, la Regione ha sia un ruolo di programmazione e sviluppo del territorio, sia un ruolo di intermediario nella gestione

dei fondi UE, mi pare che i dirigenti ed i funzionari tendano a valutare con grande attenzione i progetti premiando quelli che hanno più concrete possibilità di sviluppo.

Torniamo più nello specifico ai mestieri artigiani, esistono delle vocazioni nel territorio del nord astigiano?

La mia riflessione è che in tutto l'astigiano manca manualità rispetto al comparto edile di alto livello, non vi è la cultura del manufatto, ad Asti città vi sarebbero diversi palazzi che hanno bisogno di un restauro, avevamo anche tentato di formare delle persone con un corso finalizzato a formare queste professionalità in collaborazione con l'istituto d'arte al fine di fare acquisire ai ragazzi la dimestichezza manuale necessaria, ma tutto ciò non ha dato i risultati sperati.

Sul nord astigiano in specifico non vedo vocazioni particolari, certo vi sono delle cose come il centro di restauro di Ramengo di Nicola, ma non credo vi sia una ragione specifica per cui è lì certo i Nicola sono di lì ma lui ha appreso il mestiere dal suocero, originariamente lui era un barbiere.

Comunque vi sono stati progetti di recupero importanti e significativi, sia di opere pittoriche che architettoniche, essenzialmente in quest'ultimo caso si tratta di chiese romaniche.

Naturalmente il sud tende a risentire anche da questo punto di vista delle influenze liguri, il nord è differente.

Quali sono le linee di finanziamento di interventi di questo tipo, sia quelle già presenti, sia risorse non ancora attivate che invece sarebbero da attivare?

Le risorse per gli interventi di recupero dei beni artistici riguardano fondi della Regione, dello Stato attraverso le Sovrintendenze, le Fondazioni bancarie che intervengono molto.

Quali sono le caratteristiche del vostro ente?

La Fondazione ha storicamente un ruolo di intervento sulle situazioni che richiedono assistenza e beneficenza, il suo ruolo naturalmente è molto mutato con il mutare della legislazione in questa materia, l'ultima riforma avvenuta nel novantanove ne traccia in modo abbastanza definitivo le caratteristiche: abbiamo un Consiglio di indirizzo che come dice la parola stessa dà l'indirizzo sulle attività della Fondazione, un CdA che porta avanti le attività della fondazione.

Questo sugli assetti di governo della Fondazione, questi organi si occupano di sviluppare la nostra attività nei settori di intervento riservati alle fondazioni, settori su cui è in corso una discussione anche nel governo che è ancora in via di definizione rispetto all'individuare una soluzione definitiva.

I settori di intervento sempre e comunque di competenza delle fondazioni sono: arte e cultura, assistenza sanità, ricerca scientifica per chi è possibile, in quanto richiede grandi sforzi economici, promozione dello sviluppo economico locale, il settore che per noi è il principale, quello cui la Fondazione vuole dedicare maggior interesse, ciò avviene attraverso la cooperazione con le istituzioni locali, la Camera di Commercio con cui ci confrontiamo sui progetti che riguardano i piani territoriali, su cui però noi non abbiamo possibilità illimitate di intervento in quanto siamo una piccola media fondazione, quindi non riusciamo a sostenere tutti i progetti che i comuni formulano. Un'attività che potrebbe interessare molto la fondazione potrebbe essere quella dell'investimento patrimoniale ove ci fosse un progetto imprenditoriale particolarmente convincente, infatti investendo nel patrimonio di un'azienda la fondazione non avrebbe i vincoli che la legge le impone nell'erogazione dei contributi che per altro devono andare solo ed esclusivamente ad organizzazioni ed associazioni senza scopo di lucro.

La fondazione potrebbe quindi investire in un'impresa al pari di ogni altro soggetto, quindi potrebbe erogare somme molto più consistenti di quelle date di solito, naturalmente vi sono delle garanzie di redditività e sicurezza dell'investimento che vanno rispettate.

La fondazione non proporrebbe un'iniziativa di questo tipo ma potrebbe essere interessata ad un ruolo di coordinamento fra più soggetti istituzionali che si facessero promotori di un programma di sviluppo territoriale che potrebbe vedere la fondazione impegnata direttamente nei termini precedentemente esposti.

Vi sono attualmente dei progetti che vanno in questa direzione?

Esistono delle iniziative degli enti territoriali con la Camera di Commercio, soprattutto di carattere fieristico e espositivo, ma francamente non saprei valutarne pienamente le prospettive di sviluppo imprenditoriale.

Invece per quanto riguarda la possibilità di investimento di carattere patrimoniale per noi avrebbe una doppia valenza, da un lato salderebbe i nostri rapporti con il territorio, dall'altro ci consentirebbe investimenti più sicuri di quelli che potremmo fare sul mercato azionario in borsa,

vista l'attuale congiuntura economica. Comunque l'aspetto di rinsaldare il rapporto con il nostro territorio è essenziale.

Potreste intervenire in tutti i settori di cui abbiamo discusso, artigianato artistico e di eccellenza, mestieri tradizionali, agricoltura.....

Naturalmente, anzi per i settori che rientrano fra quelli in cui istituzionalmente possiamo operare, potremmo addirittura avere la maggioranza del capitale d'impresa, per gli altri invece potremmo solo coopartecipare.

In realtà le soluzioni sarebbero da studiare, ma approfondendo la materia si potrebbero trovare delle ottime soluzioni utili per tutti.